

e che, con l'unificazione della legislazione, l'estensione ad essa della coscrizione militare, la navigazione a vapore e il telegrafo sottomarino (attuato nel 1854 con un cavo da Spezia alla Corsica e poi attraverso lo stretto di Bonifacio), si sentiva più vicina alle province di terraferma.

L'essere capitale del Regno dava a Torino, che noverava circa 170.000 abitanti, un carattere di preminenza e comportava una notevole importanza politica che si ripercuoteva nella vita mondana e nella situazione economica della città, avendo sede in essa la Famiglia Reale e la Corte, il Governo coi suoi Ministeri e organi centrali dell'Amministrazione, il Senato del Regno e la Camera dei Deputati, le maggiori istituzioni dello Stato come la Corte di Cassazione, il Consiglio di Stato, la Camera dei Conti, la Zecca, ecc., e infine — caratteristico e particolarmente apprezzato — il Corpo diplomatico estero; elemento occasionale di quello speciale periodo, ma assai importante, i numerosi esuli politici delle altre regioni d'Italia.

Il Regno era allora ripartito in Divisioni, corrispondenti all'incirca alle Province attuali e rette da Intendenti generali; ciascuna Divisione comprendeva varie Province (che divennero poi i Circondari ora soppressi). La Divisione di Torino comprendeva le Province di Torino, Pinerolo, Susa.

Il Re e la Famiglia Reale avevano naturalmente una posizione predominante nella vita della Capitale.

Vittorio Emanuele II era — nel 1855 — al suo 35° anno di età e settimo di regno, nel pieno vigore delle forze e dello spirito. Accolto all'inizio, dopo i tristi avvenimenti del marzo 1849, con diffidenza perchè sospettato non favorevole ai nuovi ordinamenti costituzionali, aveva saputo in breve superare la sfiducia e la freddezza con la sua lealtà allo Statuto, il comportamento dignitoso, deciso, animoso, ispirato ad alti sentimenti di italianità: man mano Egli aveva acquistato una popolarità ed un ascendente immensi ed i cittadini di Torino superavano l'usuale riserbo e si stringevano entusiasti intorno a Lui quando la sera dello Statuto percorreva a cavallo, senza scorta, le vie illuminate, frammischendosi fiducioso tra la folla acclamante che in Lui vedeva il simbolo della Patria e sentiva, inconsciamente, ma profondamente, che avrebbe saputo guidarla alla riscossa e compiere il voto che univa ormai tutti, dal Sovrano al più umile cittadino: l'Unità d'Italia.

La Regina Maria Adelaide, figlia dell'Arciduca Ranieri Vicerè del Lombardo-Veneto fino al 1848, era una pallida figura, minata gravemente nella salute, che di fronte alle notorie e numerose infedeltà del consorte — già era cominciata la relazione con la « Bèla Ròsin » — si era ritirata nella stretta vita di famiglia a Palazzo Reale ed al castello di Moncalieri, dedicandosi ai figli ancora in tenera età: Clotilde, la maggiore, di 12 anni, Umberto Principe di Piemonte, Amedeo, Oddone, Maria Pia; nel 1854 era mancato a soli 4 anni l'ultimo, Carlo Alberto. La Regina affranta si era dedicata ancor più alle pratiche religiose, recandosi spesso alla Consolata, unitamente alla Regina Madre, Maria Teresa; un bel gruppo marmoreo del Vela ricorda in quel santuario le due pie Sovrane, inginocchiate nella preghiera.

Il fratello del Re, Ferdinando Duca di Genova, pur esso già scosso di salute, si dedicava esclusivamente ai suoi compiti di comandante del Corpo Reale d'Artiglieria, mentre anelava di poter combattere alla testa del Corpo di spedizione; il 6 febbraio 1854 gli era nato dalla consorte Elisabetta di Sassonia il figlio Tommaso, che doveva poi diventare Ammiraglio e Luogotenente Generale del Re durante la guerra 1915-18.

I Ministeri e in genere gli organi centrali dell'Amministrazione statale costituivano allora un complesso ben minore di quello elefantico odierno, e la burocrazia era assai lontana dallo sviluppo dominante e spesso vessatorio attuale. Si avevano allora soli sette Ministeri:

— Interni, con il deputato Urbano Rattazzi che, staccatosi dalla sinistra e accordatosi con Cavour, era successo nel marzo 1854 al conte Ponza di San Martino, accentuando il carattere liberale del Gabinetto;

— Esteri, con il generale Giuseppe Dabormida;

— Guerra e Marina, con il generale Alfonso Ferrero della Marmora, a cui successe in aprile il generale Giacomo Durando;

— Finanze, tenuto dal Conte di Cavour, come il più importante in quel periodo di riassetto;

— Istruzione Pubblica, con il conte Luigi Cibrario;

— Lavori Pubblici, istituito nel 1847, con l'esule veneto Pietro Paleocapa.

I Ministri non avevano Sottosegretari di Stato ma soltanto un Segretario Generale che assicurava la continuità dell'amministrazione.